

di Francesco Oliboni

Lo scorso primo gennaio si è celebrata la Giornata mondiale per la pace. Pace che purtroppo in molte parti della Terra non c'è.

Caritas italiana ha presentato poco prima di Natale un rapporto sulle guerre che stanno affliggendo il pianeta. Dai conflitti più "famosi", raccontati dai media, a quelli, spesso molto sanguinosi, di cui nessuno parla. Per intenderci, al mondo oggi non si sta solo combattendo sulle frontiere tra Ucraina e Russia o a Gaza. Sono ben 55 gli Stati che vivono situazioni di conflitto armato, mentre quattro sono le guerre ad altissima intensità, con oltre diecimila morti riconosciuti: guerre civili in Myanmar e Sudan, conflitti Israele-Hamas e Russia-Ucraina.

Nel 2024 si certificano oltre 170mila morti a causa diretta di azioni di guerra, ma chissà quanti altri non sono stati registrati e quanti tra sfollati, rifugiati, persone in fuga, ogni giorno perdono la vita, dopo aver già perso casa, familiari, certezze, dignità, speranza.

Quanto costa una guerra. Forse bastano i numeri a parlare: la spesa militare mondiale nel 2024 è stata di 2.443 miliardi di dollari. Il massimo storico. Per la prima volta dal 2009 si registra un aumento delle spese militari in tutti i continenti: +6,8%, ovvero il 2,3% del Pil globale. La spesa militare nei soli Stati Uniti è stata di 820 miliardi di dollari, in Cina di 296 miliardi e in Russia di 109.

E in Italia? La spesa militare nel 2024 si è attestata tra i 28 e i 29 miliardi di euro, con una crescita del 5% circa rispetto al 2023. Però il dato che fa più riflettere è che nel decennio 2013-2023 la spesa militare in Italia è aumentata del 30%, mentre quella per la sanità è aumentata solo dell'11%, la spesa per l'istruzione del 3% e la spesa per la protezione ambientale del 6%.

E le guerre dimenticate dai giornali? L'indagine statistica ha toccato anche il mondo dei media italiani. Perché se da un lato c'è un'elevata copertura nei telegiornali italiani per la guerra in Ucraina e il conflitto israelo-palestinese, ci sono conflitti, anche di estrema o alta gravità, che ricevono un'attenzione molto bassa, in alcuni casi addirittura nulla.

Avete mai sentito parlare dei conflitti nelle Filippine, in India, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan, Yemen, Burkina Faso, Camerun, Giamaica,



Tutte le guerre dimenticate che Caritas mette alla luce per aiutare chi soffre

Troppi conflitti rimangono nel buio dell'informazione

Se sono lontane da noi e dai nostri interessi non trovano alcuno spazio

ca, Guatemala, Honduras, Iraq, Mali, Messico, Trinidad e Tobago?

Spesso la notizia di guerra viene correlata a quella dell'immigrato o del richiedente asilo e quindi nei tg della sera che arrivano nelle case degli italiani, si parla di un conflitto solo per trasformare subito il discorso in tema migratorio. Ecco, i conflitti sopra citati non portano migranti in Italia e infatti nessuno ne parla. Sono guerre che creano morti, fughe, sfollati, ma in pochissimi casi toccano l'Italia, anche indirettamente.

Ma perché non si dà notizia di questi drammi? Tra i vari fattori ipotizzati come correlati alla notizia dei conflitti, solo due sembrano spiegare chiaramente questi risultati: il primo è chiaramente la gravità del conflitto in termini di "eventi politici violenti" e il secondo riguarda la vicinanza geografica con l'Italia del Paese interessato dal conflitto. Ed è un peccato pensare che agli occhi dell'opinione pubblica un genocidio come quello che sta avvenendo in Darfur, nel Sudan, sia di serie B rispetto alla vicina Ucraina.



nendo in Darfur, nel Sudan, sia di serie B rispetto alla vicina Ucraina.

Nel solo 2023, ben sei Paesi in guerra (Bangladesh, Etiopia, Guatemala, Honduras, Iraq e Kenya) non hanno avuto nessuna copertura mediatica in Italia. Ma ad esempio, proprio in queste ore si stanno vivendo giornate di sangue in alcune città del Mozambico, a causa delle recenti elezioni e delle proteste che ne sono scaturite. Negli ultimi giorni del 2024 si registrano già quasi trecento morti. Chi ne ha parlato nei tg nazionali? Finora, nessuno.

La guerra dei bambini. Secondo i dati diffusi nell'ultimo rapporto dal Se-

gretario generale Onu per i bambini e i conflitti armati nel mondo, sono state registrati dati terribili: 33mila le gravi violazioni contro i bambini in 25 conflitti nazionali e nel conflitto regionale del bacino del lago Ciad, cifra record dal 2005 ad oggi. Ma soprattutto 11.649 bambini uccisi o mutilati nel solo 2023. Si tratta di uccisioni e menomazioni: il numero più alto mai registrato nella storia.

E poi ci sono reclutamento e utilizzo dei minori in gruppi e forze armate; violenza sessuale; attacchi a scuole e ospedali; diniego dell'accesso umanitario. È aumentato anche il numero di bambini rapiti nei conflitti armati, raggiungendo per il terzo anno conse-

cutivo un massimo storico: 4.356 bambini rapiti nel 2023, la maggior parte maschi.

Cosa ha fatto Caritas Verona nel 2024. La Chiesa non dimentica questi conflitti. Dell'8x1000 Cei a livello nazionale, il 58,2% dei finanziamenti va a Paesi in guerra. A fronte di questa situazione, il Servizio Cei per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli ha finanziato 1.351 progetti in 28 Paesi interessati da conflitti a estrema o alta gravità dal novembre 2018 al 31 ottobre 2024. In termini economici, dal 1991 a oggi la Cei ha accompagnato e sostenuto 108 Paesi per un totale di 2,5 miliardi di euro.

All'interno di tale contesto si inserisce il filone dei corridoi umanitari, a cui ha aderito anche Caritas diocesana veronese. I corridoi rappresentano uno strumento efficace di animazione delle comunità e un modo intelligente di far collaborare tra loro entità diverse per ruolo e responsabilità, dalle istituzioni governative alle Chiese sorelle (la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia con la Tavola valdese), fino a organizzazioni come la Comunità di Sant'Egidio.

Il primo protocollo risale al 2017 e da allora sono state accolte dalla Chiesa in Italia più di mille persone (di cui 400 minori) provenienti prevalentemente da Eritrea, Somalia, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan, Sudan, Siria, Iraq, Afghanistan, Yemen. Si tratta di donne, uomini e bambini in situazioni di pericolo, spesso in fuga da molti anni, rifugiatisi nei campi profughi dei Paesi limitrofi, in Etiopia, Giordania, Niger, Turchia e Pakistan. A breve si apriranno nuovi corridoi umanitari e lavorativi dalla Giordania per dare forza e gambe a una intuizione che con il tempo si è trasformata in un progetto che può diventare un modello europeo.

Oggi Caritas Verona conta 20 persone accolte attraverso corridoio umanitario e quattro attraverso corridoio universitario. Si tratta di una vera collaborazione tra Caritas nazionale, Caritas diocesana e a seguire Caritas parrocchiali, che portano avanti l'accoglienza sui territori di queste persone, dando concretezza alle parole del Vangelo.

Anche a livello economico, Caritas Verona, attraverso le donazioni arrivate al proprio conto corrente, si impegna ad aiutare. Nel 2024, grazie alla collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, è stato inviato un nuovo container a Leopoli in Ucraina, finanziato per 52mila euro proprio dalla Chiesa di Verona, attraverso le donazioni arrivate a Caritas. Inoltre, sono stati raccolti quasi 35mila euro per la Terra Santa, martoriata dal conflitto.

È sempre possibile donare per dare speranza alle persone coinvolte nelle guerre o a quelle accolte dai corridoi umanitari a Verona. Perché laddove manca la pace, rimanga almeno la speranza.

Intestazione: Ass. di Carità San Zeno Odv Ets; Banca etica S.c.p.a. Ag. 18 - Verona; Iban: IT 40 Z 05018 11700 000017091380; Bic/Swift: CCRIT2T84A; conto corrente postale: 001006070856.